

CARO DIRETTORE

di **Luca Dini**



Le ragazze di Udine e l'incubo di un genitore

È da lunedì scorso che volevo scriverne: mi ha fermato il dubbio che ci fosse dietro qualcosa d'altro, qualcosa di diverso e di oscuro.

Tutto è ancora possibile, però mi sembra che **la storiaccia di Udine, dove due quindicenni hanno ucciso un sessantasettenne**, si avvii a una spiegazione squallidamente banale. Può essere che l'omicidio del pensionato – magari preterintenzionale, epilogo di una lite – sia stato la conseguenza di sue avance verso le ragazze. Può essere invece che la colluttazione sia stata scatenata da motivi di soldi, che il pensionato – single e parsimonioso – aveva in abbondanza, e che magari lo avevano trasformato, agli occhi delle ragazze, in un bancomat ambulante.

Che sia vera l'una o l'altra pista, rimangono le domande. In quale strano mondo parallelo un sessantasettenne descritto come una «brava persona» passa la domenica con due quindicenni – di una delle quali è amico di famiglia, amico della nonna, quasi un nonno acquisito –, paga loro la colazione e le accompagna a comprare qualche bottiglia di lambrusco con cui poi «sballare» insieme in campagna? Perché due quindicenni ritengono normale una domenica come questa? Possibile che i genitori non si siano accorti di niente? E soprattutto: come mi sentirei, se uno dei genitori fossi io? L'ho già scritto come la penso sui delitti commessi da minori. Non credo che il compimento dei 18 anni sia la cortina magica che basta attraversare per acquisire consapevolezza e responsabilità delle proprie azioni. Un quindicenne scellerato tende a diventare un trentenne scellerato, e ci sono adolescenti capaci di condurre all'oscuro dei familiari allucinanti doppie vite. Per questo non capisco chi commenta la notizia di Udine con frasi tipo «metterei in galera i genitori».

Mi ha però molto colpito l'intervista, pubblicata su *Vanity Fair* qualche numero fa, di Silvia Montemurro, compaesana e quasi coetanea delle tre sedicenni che nel 2000, a Chiavenna, uccisero suor Maria Laura Mainetti senza un perché. O meglio, come dice Montemurro, che dal fatto di sangue ha tratto il romanzo *L'inferno avrà i tuoi occhi*: «Per sentirsi vive, per un disperato bisogno di dimostrare che esistevano anche loro. Volevo che il filo conduttore della mia storia fosse quello che Calvino chiama l'inferno dei vivi. Il nascondere, il non voler vedere, il non voler capire, lo stare fuori dalla tua stanza di tua figlia dipinta di nero. In questa storia gli adulti l'hanno fatto tutti, era comodo. Dalla polizia, agli insegnanti, ai genitori: è mancato completamente il controllo».

Non voglio certo accomunare i due delitti. Le quindicenni di Udine hanno forse ucciso senza volerlo, o addirittura per difendersi dalle avance di un uomo che poteva essere il loro nonno. Intorno, però, c'è lo stesso «non voler vedere, non voler capire». E mi piacerebbe affermare con sicurezza che a me, come genitore, non potrebbe succedere. Ma posso dirlo? E – mi rivolgo ai genitori – potete dirlo voi?

**

PS Dorian, qui avevo aggiunto un commento sulla polemica (da lei giustamente segnalata) relativa all'intervista a Alessia Marcuzzi apparsa sabato sul sito. Poi mi sono detto che non ne vale la pena. Chi vuole pensare tutto il male possibile di noi giornalisti continuerà a farlo. A me basta sapere che, di male, non abbiamo fatto proprio nulla.